

Andò parte da un fatto di cronaca molto noto, soprattutto nella natia Sicilia, il furto della *Natività* del Caravaggio, rubata la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo e mai più ritrovata. (...) Su questo sostrato Roberto Andò innesta una sua personale riflessione sul cinema, sull'arte e sulla creatività scegliendo, per la prima volta, un alter ego femminile. Valeria segretaria di un produttore (...)

Una storia senza nome si dipana come un giallo. (...) alcuni passaggi, soprattutto nel finale, risultato criptici e allo spettatore viene richiesto un surplus di attenzione per seguire il cammino tortuoso della tela del Caravaggio. L'andamento da spy story si nutre, però, di ingredienti



che esulano dal plot principale aprendo nuovi spiragli di riflessione. (...) In *Una storia senza nome*, Roberto Andò cerca di essere fedele al genere ben codificato a cui si accosta, il giallo, senza però rinunciare agli stilemi tipici del suo cinema. Il regista mescola mystery, commedia e dramma in un vortice di eventi raccontato con ritmo vivace. (...) Ampio spazio viene dato, inoltre, alla componente metacinematografica. L'espedito del film nel film permette a Roberto Andò di mostrare le dinamiche produttive che portano alla realizzazione di un lungometraggio. Partendo dal soggetto, *Una storia senza nome* mette in scena i vari passaggi creativi, la stesura della sceneggiatura, la sua approvazione, il lavoro sul set, fino a concludere il viaggio con la premiere del film ormai terminato. L'indagine sul quadro scomparso procede in parallelo alla realizzazione del film che ne racconta la storia in un gioco di specchi, a tratti più macchinoso del previsto. Ambizioso e vivace, il film di Andò mostra i propri limiti proprio nella libertà con cui aderisce a un genere rigoroso come il giallo. A visione conclusa nella testa dello spettatore continuano a ronzare domande sulla dinamica dei fatti e anche se l'emozionante finale mette in secondo piano per un po' la logica, quella sensazione che nel complicato puzzle manchi qualche tassello torna a farci visita a mente fredda.

Valentina D'amico – Movieplayer

Tracima l'amore per il cinema nella *crime story* di Roberto Andò (...) Il cinema approdo della fantasia, generatore di sogni e incubi, ma anche strumento di indagine sulla realtà, capace di trasfigurarla e di aprire la strada verso un traguardo ambizioso: la verità.

Una storia senza nome è prima di tutto una storia di *cinema nel cinema*. Ma anche un vero *noir*, con tratti da commedia e un piede nell'inchiesta. Che parla di mafia, pentiti, denaro sporco, dei misteri d'Italia e dello sfregio della bellezza, alternandoli a citazioni cinefile e discussioni su Oscar, Leoni e Palme d'oro. (...) *Una storia senza nome* è un'opera di rivelazioni e angoli oscuri, di smarrimenti e cocciute volontà, di luci spente e illuminazioni improvvise, allargato ora in un bianco e nero che sfiora la cronaca ora in una tavolozza di colori bruni che fa da contrappunto al mistero. (...)

Paolo Baldini – Corriere.it

(...) Sul Caravaggio sparito i pentiti moltiplicarono versioni contrastanti e fasulle. Il palermitano Roberto Andò, con Angelo Pasquini e Giacomo Bendotti cosceneggiatori, ne fa quasi un McGuffin hitchcockiano, motore di un vaudeville tragicomico e godibile che galoppa tra produttori collusi, mafiosi cinematografari, hacker sentimentali, ministri svelti ma non troppo. Con sentiti omaggi a Sciascia e Pirandello, un paio di capriole in più che un poco disperdono il capitale emotivo nascosto nell'aggravatissimo plot. E una pioggia di cinecitazioni anche acrobatiche (Gassmann Junior cita il padre della "Grande guerra") a ribadire forza e potenza di quella macchina per conoscere chiamata cinema.

Fabio Ferzetti – L'Espresso

Sempre più scatenato e giocoso il regista che esordì con il sottile elogio della cattiveria dell'autore de *Il Gattopardo*, 17 anni fa. Roberto Andò passa da *Il manoscritto del Principe* (2001) alla *Natività* del Caravaggio rubata dalla mafia nel 1969, centro propulsore di una spy story in amore con commedia sofisticata, film di denuncia, dramma familiare e love story.

Si può accusare il regista palermitano di bulimia ma la ricetta è così saporita, e con ingredienti talmente afrodisiaci, da poter stregare, speriamo, un largo pubblico in cerca di raffinata spensieratezza.

Francesco Alò – Il Messaggero

(...) *Una storia senza nome* di Roberto Andò intreccia realtà e finzione, noir e commedia, e torna ad affrontare un tema caro al regista, quello dell'impostura e dell'inganno, come se, sulla scia di Pirandello, l'identità fosse qualcosa da costruire e proteggere. Perché, come spesso nella vita, nessuno è quello che dice di essere nel film, dove il cinema rivendica il ruolo di strumento investigativo per arrivare alla verità. (...)

Alessandra De Luca – Avvenire

Della 'Natività' (1609) di Caravaggio, rubata a Palermo 50 anni fa, si dice addirittura che sia finita in pasto ai maiali, e l'immagine è buona metafora sul destino di un'opera inestimabile in un intrigo assurdo dominato dalla mafia. Per ricostruire, e nello stesso tempo porre la domanda: come si racconta una storia come questa? il palermitano Andò di "Viva la libertà" sceglie il film nel film e un'affettuosa solidarietà citazionista col cinema. (...) La combinazione dei piani è un po' schematica, la Ramazzotti poco in parte, ma la difesa civile della cultura si fa sentire, anche nella scelta della parodia come specchio del contemporaneo.

Silvio Danese - Nazione-Carlino-Giorno



"Con chi sto parlando? Voi non fate parte del mio mondo!".

La risposta dello sceneggiatore Alessandro Pes (Alessandro Gassman) ai fantomatici malavitosi che lo sequestrano per interrogarlo sul suo pericoloso "nuovo soggetto" è illuminante. Qual è il *mondo* del cinema italiano a cui fa riferimento Pes? Un mondo molto appartato ed esclusivo, par di capire. Protetto, ovattato, concepito sorseggiando caffè accanto a libri di Proust esposti in bella vista, quindi alla continua "ricerca" di se stesso? Il nuovo film di Roberto Andò – regista come sempre interessato ai temi del doppio, ai cortocircuiti tra arte e vita, letteratura e cinema, politica e società – fotografa un ironico e (in)volontario *stato delle cose* sul cinema italiano contemporaneo.

Pietro Masciullo – Sentieri Selvaggi